

in questi ultimi giorni si sono succeduti una serie di comunicati giornalistici nati da dichiarazioni di Assopanificatori- Assipan . Risulta assai singolare questa alleanza tra due organizzazioni che dichiarano, a gran voce, di interessarsi di pane e di panificatori ma l' alleanza ha la sola finalità di smontare tutto il lavoro costruito in favore dei panificatori , negli anni, da Fippa. Lo scopo è chiaro: colpire una Organizzazione, Fippa, il cui scopo non è apparire blasonata, ma lavorare per fare grandi e ricche imprese di panificazione con un futuro certo . Questo disegno ci è chiaro ed è confermato da molti fatti, esecrabili, tra cui, da ultimo , il tentativo di Assopanificatori di utilizzare le risorse degli enti bilaterali non, come previsto dagli statuti cioè per risposte puntuali nei confronti dei veri proprietari degli enti, i paganti , ovvero imprese e lavoratori, ma per mantenere le loro strutture anche con convegni dai contenuti fumosi e con lo scopo di apparire, alla luce di fornai, le organizzazioni che difendono gli interessi dei fornai. Sollecito, caro Presidente questo ragionamento: se Fippa, rappresenta negli Enti la parte preponderante (e loro marginale seppure insidiosa) della parte datoriali perché non organizza, anche solo per apparire, convegni fumosi utilizzando le risorse degli enti? Semplicemente perché gli enti non hanno lo scopo di pelare le imprese, notoriamente già pelate da altri, per organizzare fumosi convegni e mantenere organizzazioni sindacali. A questo modo di operare ci opporremo con ogni forza a disposizione e questo ovviamente da molto fastidio . Ma il disegno delegittimatorio nei nostri confronti, riguarda anche altri fronti, come il nostro accredito presso Enti ed Istituzioni. Lo scopo, chiaro, è delegittimare Fippa, al fine di spartire risorse faticosamente sudate dai fornai italiani.

Il comunicato stampa, a cui faccio riferimento, ha avuto un forte eco mediatico anche in ragione del periodo giornalistico piuttosto fiacco, ed è stato ripreso da diverse testate giornalistiche che hanno ampliato il tema parlando, "a vanvera", di pane. Questo è il primo effetto collaterale negativo di quel comunicato, che è stato "buttato lì" senza nessun fondamento tecnico-statistico.

Invero, occorre ricordare che già nel precedente rinnovo contrattuale Assopanificatori ha fatto il maldestro tentativo di portare al tavolo negoziale un accordo per la richiesta congiunta di un tavolo di crisi del settore e ne noi, ne le Organizzazioni sindacali , abbiamo ritenuto di sottoscriverlo, non solo perché non è tema di negoziazione sindacale, come è corretto che sia, ma soprattutto perché, già allora, nella sua prima versione supportato da dati statistici, privi di fondamento e privi di accredito ufficiale. Non avendo trovato in Fippa i "polli" che firmarono, si sono rivolti ad altri pollai. Ed ecco il comunicato congiunto. Orbene i dati comunicati, sono totalmente privi di fondamento statistico, ma sono il prodotto di un parto emozionale dogma operativo di un sindacato populista e non orientato al vero interesse delle imprese. Infatti per spiegare quanto il settore della panificazione sia in crisi il Sig. Davide Trombini, che ad oggi, pur firmando il contratto panificatori, non lo applica e quindi non paga nemmeno gli enti bilaterali a cui la Sua Organizzazione chiede sistematicamente e spudoratamente soldi per i sopra auspicati convegni, testualmente afferma: *"... oggi in Italia si contano meno di 3000 imprese della produzione e meno di 1000 punti vendita». E se fino a qualche decennio fa un forno aveva una media di 2 o 3 dipendenti che producevano 200 kg di pane al giorno, oggi un'attività artigianale raramente si può permettere più di un dipendente"*. Ebbene se il Presidente Assopanificatori-Fiesa-Confesercenti avesse partecipato, come noi facciamo puntualmente a tutte le riunioni, alla riunione che l'Agenzia delle Entrate e Società S.O.S.E hanno organizzato con le associazioni di categoria per la revisione degli indici sintetici di affidabilità fiscale tenutasi in data 7 giugno avrebbe saputo che (dati Agenzia Entrate/Sose/Isa 2017) le imprese di panificazione in Italia sono n. 22.956 per un numero di addetti pari a 81.502 (con una media dunque di circa 3,5 addetti per impresa). Quindi questa è la prima testimonianza di infondatezza dei dati forniti allo scopo di fare terrorismo sindacale. Ma andiamo oltre: il comunicato affronta anche il tema dei consumi. E' noto, risaputo e statisticamente dimostrato il calo del consumo del pane, specifico " come

tradizionalmente inteso". Come ho già detto, di detto calo non sono assolutamente scandalizzato (questo non significa che non sono preoccupato) poiché ha una sua serie di giustificazioni sia di ordine commerciale, sociale antropologica. Le necessità energetiche degli umani, in paesi evoluti tecnologicamente, sono sensibilmente diminuite in ragione dei mutati stili di vita, del supporto meccanico a molte operazioni di fatica, alla ubiquitaria termoregolazione ambientale. Quindi la riduzione dei consumi alimentari riguarda tutti gli alimenti pane incluso (pane che ricordo , tra tutti gli alimenti è ritenuto un V.I.P.). Inoltre, ed insisto, nella nostra epoca la stessa funzione del pane è cambiata: non è più l' alimento che riempie la pancia, già quasi sempre piena, ma è alimento che accompagna il cibo. L' invasione di snack ne è ulteriore riprova. Il pasto fuori casa, oramai diffusa abitudine in molti paesi occidentali è supportato da amidacei accompagnata ad altro cibo. La pizza, le focacce farcite, le piadine e molto altro ne sono alcuni esempi. Se i fornai sono, loro stessi, i primi *amanti* del pane da loro stessi prodotto, pur mangiando, rispetto ad un consumatore ordinario tanto pane, ne mangiano meno del passato poiché sono cambiate le necessità energetiche in vista della mutata pesantezza del lavoro di panificazione. Perché si vuole negare tutto questo?. La domanda da porsi ora non è come fare ritornare il consumo del pane come tradizionalmente inteso, il cui consumo preciso comunque si mantiene non a livelli di quaranta anni fa, ma intercettare , con apertura mentale le nuove tendenze e forme di consumo di pane. Ricordo che la liberalizzazione del prezzo del pane , fortemente voluto da questa categoria ha portato alla conseguente deregolamentazione della contingentazione e conseguente liberalizzazione delle licenze di panificazione. Per contro ha portato una apertura verso nuove opportunità di mercato che nel 2006 pur con deboli segnali, questa Federazione, sempre e da sempre attenta ai segnali seppur deboli, ha saputo ascoltare e convertire, alla lunga, in opportunità aprendo alla negoziazione della somministrazione non assistita. Domanda: dove erano allora quelle organizzazioni? Informare il panificatore su nuovi stili e modalità e tempi di consumo delle diverse e nuove forme di pane, dare strumenti, legislativi e contrattuali per facilitare ed agevolare queste mutazioni sono il minimo sindacale che una organizzazione dovrebbe fare, come infatti Fippa puntualmente fa e non invece illudere i fornai illudendoli di garantire loro una eterna posizione di comfort mentre il mondo continua a cambiare con una velocità sempre in aumento e poi, infine, ritrovarsi imprese "inutili" per il mercato. Percepisco comunque che, molti fornai, che pur nelle inevitabili difficoltà hanno modificato l' offerta del loro prodotto stanno raccogliendo ottime soddisfazioni sia di ordine economico che, altrettanto importante, in termini di qualità della vita.

Ed andiamo oltre e parliamo di lavoro usurante, cavallo di battaglia (di cartapesta) di queste Organizzazioni. Pur ricordando, Caro Presidente, quanto più e più volte scritto nei fondi , su questo tema le organizzazioni giocano su un equivoco di fondo supportata da una profonda incapacità sindacale di fare cultura: il riconoscimento di lavoro usurante riguarda i lavoratori dipendenti per i quali, potendo contare sul riconoscimento di questo status, possono poi di conseguenza usufruire di prepensionamento e quindi l' impresa DEVE, per garantire questo diritto, pagare un livello di contribuzione più alto. Più e più volte si è scritto anche su ArteBianca, di fare particolare attenzione all' utilizzo dello strumento del lavoro notturno, poiché superatone un determinato limite annuale, mette il lavoratore in condizione di richiedere prepensionamento ma mette anche in condizione gli Istituti Previdenziali di richiedere, all' impresa, il saldo delle pesanti conseguenti differenze contributive. Il riconoscimento dello status di lavoro usurante per il titolare è il paradosso dell' incapacità sindacale. Forse è meglio lavorare per "deusurare" il lavoro e renderlo magari anche più appetibile alle nuove generazioni. Se il lavoro deve essere fatto necessariamente di notte, occorrerebbe insegnare a fare la giusta rivalsa economica sul prezzo del pane fatto di notte è quindi più costoso, al fine di recuperare non solo i maggiori costi del lavoro e contributivi

ma anche il costo per la maggiore e conseguente “usura” a carico del titolare lavoratore che dovrebbe poter andare in pensione prima grazie al rendimento di un piano di accumulo previdenziale negli anni costituito, che gli consenta di smettere, prima, di lavorare. Invece, ancora una volta si illudono i fornai che riconoscendo il loro lavoro usurante possano andare in pensione prima senza nessun costo accessorio.

Alla luce di queste considerazioni, abbiamo provveduto ad inoltrare al Redattore dell’ articolo sul Corriere Della Sera, Massimiliano Jattoni Dall’ Asén richiesta di poter pubblicare la nostra posizione e indirizzi sindacali, ed invieremo una nota al ministero dello Sviluppo Economico per smentire sbugiardare la posizione di quelle Organizzazioni che hanno richiesto, un credo improbabile, tavolo di crisi. Nessuno nega che i tempi economici non siano più quelli passati, ma definire uno stato di crisi di settore a causa di una crisi di “loro” idee e soluzioni e su questo giocare per fare proselitismo sindacale di pancia, mi pare assai troppo. Illudere i panificatori , che altri possano riportare condizioni passate che per normale evoluzione non ritorneranno mai più non è sindacato è puro danno.